

Paola Zocchi

LA “MANGIAGALLI”: LA CLINICA OSTETRICO-GINECOLOGICA DEI MILANESI

Fu nel 1906 che Luigi Mangiagalli (1850-1928), medico ostetrico, consigliere comunale di Milano e deputato in Parlamento, ebbe la soddisfazione di veder realizzato il suo progetto di un grande istituto ostetrico-ginecologico che potesse sostenere il confronto con le grandi cliniche d’oltralpe, quelle tedesche in particolare. Egli aveva in mente un istituto che riunisse le varie realtà assistenziali già esistenti nel capoluogo lombardo: il comparto ginecologico dell’Ospedale Maggiore (oggi Policlinico) e la maternità di Santa Caterina alla ruota (allora situata dove oggi sorge il Pronto soccorso del Policlinico), che ospitava anche la Scuola di ostetricia per le levatrici e alcuni corsi d’istruzione per i medici laureati. I recenti progressi della medicina richiedevano infatti che ginecologia e ostetricia – fino ad allora separate poiché la seconda era praticata dai medici e dai chirurghi generici – si unissero per divenire due rami di una stessa branca disciplinare, finalizzata alla cura dell’apparato riproduttivo della donna nel suo complesso.

La fama di Mangiagalli, nel 1906, era già ben consolidata. Dopo un primo periodo di praticantato nel comparto ginecologico dell’Ospedale Maggiore, nel 1877 era diventato assistente presso la maternità di Santa Caterina alla ruota, diretta allora da Domenico Chiara. Qui, non ancora trentenne, aveva contribuito a rinnovare radicalmente i vecchi metodi di cura nel campo ginecologico: aveva introdotto nei casi di tumori, fibromi e cisti ovariche – sull’esempio degli operatori americani e francesi – la terapia chirurgica laparotomica, ormai abbastanza sicura grazie alla progressiva affermazione degli anestetici e delle misure antisettiche e aveva perfezionato la tecnica del taglio cesareo.

Sempre attento alle novità scientifiche che si imponevano all’estero, aveva viaggiato e preso contatto con le maggiori personalità mediche del tempo, soprattutto in Germania, dove l’ostetricia e la ginecologia erano particolarmente avanzate.

Nei primi anni ottanta dell’Ottocento era poi entrato nel mondo universitario, ottenendo la cattedra di ostetricia prima a Sassari (1882-1884) e poi a Catania (1885-1888), senza riuscire però nel 1888 a trasferirsi a Padova come avrebbe voluto. Di qui la volontà di riprendere la carriera ospedaliera e di rientrare a Milano, dove ottenne il posto di primario nel comparto ginecologico dell’Ospedale Maggiore.

Dopo qualche anno, nel 1895, fu chiamato nuovamente all’Università, per occupare la cattedra vacante di ostetricia e ginecologia a Pavia. La riorganizzò come un vero e proprio istituto clinico moderno, mettendo a disposizione di allievi e colleghi anche la sua immensa biblioteca e raccogliendo intorno a sé numerosi giovani attirati a Pavia dalla sua fama.

Rientrato nuovamente a Milano nel 1903, all’età di cinquantatré anni, questa volta come direttore della maternità di Santa Caterina alla ruota dove si era formato, cominciò a ideare il suo grande progetto di fondazione degli Istituti clinici di perfezionamento (ICP), quale primo nucleo di un imponente complesso di istituzioni scientifico-sanitarie di istruzione superiore collegate tra loro. L’Istituto ostetrico-ginecologico inaugurato nel 1906 fu il primo di questi istituti e divenne la sede stessa degli ICP, destinati alla specializzazione dei medici dopo la laurea.

Già da tempo si discuteva della necessità di trovare una nuova sede per il vecchio e ormai inadeguato ospizio di Santa Caterina alla ruota, della cui gestione la Provincia intendeva liberarsi. Dopo varie trattative invano intraprese con il Comune di Milano, il 1° ottobre 1902 il Consiglio provinciale aveva ordinato la chiusura della Maternità e dell’annessa Scuola di ostetricia, imponendo un’accelerazione alle decisioni del Comune, che si era trovato costretto a deliberare la costruzione di un nuovo edificio.

Quello che sarebbe divenuto il primo istituto clinico di perfezionamento progettato da Mangiagalli, dunque, nasceva soprattutto sotto la spinta di necessità contingenti.

L'amministrazione municipale stava del resto decidendo proprio in quel periodo come utilizzare il lascito del benefattore Siro Valerio, che aveva espressamente auspicato la costituzione di una facoltà medica universitaria a Milano. Grazie a questi fondi fu quindi possibile, il 16 giugno 1904, stipulare una convenzione tra Comune, Ospedale Maggiore e Provincia, con il concorso dello Stato, grazie alla quale si stabiliva la creazione e il mantenimento degli ICP, i cui docenti venivano parificati ai professori universitari.

La convenzione relativa all'Istituto ostetrico-ginecologico, ratificata per legge il 18 luglio 1905, stabilì a carico dell'Ospedale Maggiore una spesa di 66.000 lire per il mantenimento del comparto ginecologico (che sarebbe stato trasferito al nuovo istituto); 40.000 lire e 15.000 lire a carico rispettivamente della Provincia e del Comune per il funzionamento del comparto ostetrico e dell'annessa Scuola di ostetricia; 20.000 lire a carico dello Stato come contributo complessivo agli ICP, compresa la Scuola di ostetricia.

La costruzione del nuovo istituto fu iniziata nel marzo 1904 su precise indicazioni fornite da Mangiagalli agli ingegneri dell'Ufficio tecnico municipale. L'edificio era infatti di proprietà del Comune, mentre il terreno, affacciato sulla via Commenda, apparteneva alla Provincia e le suppellettili erano fornite dalla Provincia stessa e dall'Ospedale Maggiore.

In poco più di due anni l'Istituto ostetrico-ginecologico fu pronto e poté essere inaugurato il 25 settembre 1906, in occasione del XII Congresso della Società italiana di ostetricia e ginecologia e della collocazione, nel cortile interno all'edificio, del monumento al maestro di Mangiagalli, Edoardo Porro. La struttura dell'edificio era funzionale alla divisione tra il comparto ostetrico e quello ginecologico: aveva la forma "a pettine" adottata allora per gli ospedali più moderni. Dal lato più lungo, perpendicolare alla via Commenda, si dipartivano infatti tre bracci che ospitavano il primo la Ginecologia, quello di mezzo la Sezione privata e gli ambienti di uso comune (amministrazione, farmacia, laboratori), e il terzo, più interno, l'Ostetricia. Il fabbricato era disposto su tre livelli e il seminterrato, vera novità per l'epoca, era utilizzato per i servizi generali, collegati tra loro da un'avveniristica ferrovia *decauville* a vagoncini. Completamente separato dall'edificio principale era invece il padiglione di isolamento, che comunicava con il corpo principale solo attraverso un passaggio sotterraneo. Qui trovavano ricovero le malate oncologiche terminali e quelle affette da infezioni puerperali o da tubercolosi. Completavano la struttura l'internato per i medici, l'anfiteatro didattico (il più grande di Milano) e la Scuola di ostetricia per le levatrici, con il relativo Convitto.

Mangiagalli volle che il nuovo istituto si legasse idealmente alla storia stessa dell'ostetricia milanese e diede quindi a ogni reparto il nome di un grande maestro del passato: Giambattista Monteggia, Bernardino Moscati, Pietro Moscati, Francesco Agudio, Domenico Chiara, Pietro Lazzati, Felice Billi, Giacomo Gianni, Nicola Morigi, Pietro Assalini.

Attrezzature d'avanguardia arredavano le sale operatorie, nuovi e originali impianti di sterilizzazione, riscaldamento e illuminazione assicuravano alla clinica le migliori condizioni di funzionamento per l'epoca, mentre laboratori e stabulari modernissimi consentivano la ricerca, un settore che rivestiva grandissima importanza nel progetto di Mangiagalli.

Dunque una struttura pienamente al passo con il progresso europeo e con le innovazioni tecnologiche appena presentate, proprio a Milano, nella primavera del 1906, all'Esposizione internazionale del Sempione, dove non a caso Mangiagalli aveva presieduto la sezione d'igiene, alla quale era stato riservato per la prima volta un intero padiglione.

Nato in un'epoca in cui non esisteva ancora l'assistenza sanitaria garantita a tutti i cittadini, l'Istituto ostetrico-ginecologico era destinato principalmente alle donne povere e sole, ma era dotato anche di

due sezioni a pagamento, alle quali potevano accedere tutte le pazienti che per diversi motivi avessero bisogno di interventi chirurgici o cure particolari.

Inizialmente costruito per ricoverare duecento persone, il nuovo Istituto ebbe uno sviluppo talmente rapido, che in brevissimo tempo diventò insufficiente, cosicché nel 1911 si dovette provvedere, con il concorso del Comune e della Cassa di risparmio, a sopraelevare di un piano sia l'edificio principale che il padiglione di isolamento, portando il numero complessivo dei letti a 240.

Durante la prima guerra mondiale l'Istituto di via Commenda fu adibito ad ospedale militare territoriale e dovette diminuire drasticamente la sua attività e il numero dei ricoveri. Finita la guerra, nel dicembre 1922, in un momento politico particolarmente difficile, Mangiagalli fu eletto sindaco di Milano, una carica che gli diede maggiori possibilità di accelerare i suoi progetti di fondazione di un'università milanese, dopo il fallimento dei tentativi di unire gli ICP all'Università di Pavia in un'unica Facoltà medica lombarda. Fu la legge Gentile del 1923 a consacrare la nascita dell'Università di Milano, istituita grazie all'accorpamento dell'Accademia scientifico-letteraria con gli ICP. Mangiagalli, naturalmente, fu nominato primo rettore.

Nel 1924, in base alla convenzione tra la neonata Università milanese e gli ICP, l'istituto aprì dunque le porte anche ai corsi universitari, divenendo Clinica ostetrica e ginecologica universitaria. Ma l'astro di Mangiagalli era ormai sulla via del tramonto e poté mantenere la direzione solo per un anno ancora, fino alla fine del 1925, quando dovette lasciare l'insegnamento per raggiunti limiti di età. I suoi colleghi vollero allora intitolare la clinica al suo nome e per questo ancora oggi essa è chiamata abitualmente dai milanesi "La Mangiagalli".

Nell'agosto 1926 Mangiagalli dovette dimettersi anche dalla carica di sindaco e in dicembre fu sostituito nel rettorato dal collega Baldo Rossi. Morì poco dopo, nel luglio 1928, all'età di 78 anni. Usciva così di scena il "principe della ginecologia operativa", l'artefice di uno dei più vasti e articolati progetti culturali e scientifici della storia milanese, colui che grazie alle innumerevoli cariche accumulate e a un'indubbia capacità politica e organizzativa era riuscito in poco meno di un ventennio a mutare radicalmente lo scenario dell'istruzione superiore del capoluogo lombardo, forte anche del sostegno della classe dirigente milanese, consapevole dell'importanza di un valido sistema di istruzione per favorire i processi di modernizzazione e di sviluppo.

Dopo una breve parentesi in cui alla direzione della Clinica fu chiamato Giuseppe Fossati, – nonostante Mangiagalli avesse chiesto espressamente che gli succedesse l'allievo prediletto Romolo Costa – sul finire del 1927 fu un altro allievo, Emilio Alfieri (1874-1949) a subentrare al maestro in questa carica.

Alfieri si era laureato nel 1898 ed era divenuto assistente volontario all'Università di Pavia, dove aveva seguito, oltre agli insegnamenti di Mangiagalli, anche quelli di Camillo Golgi nel campo istologico, trasferendosi poi a Parma come aiuto di Innocente Clivio. Ottenuta la libera docenza nel 1902, rientrò a Pavia nel 1904 e nel 1908 fu nominato direttore dell'Istituto ostetrico-ginecologico di Perugia, dove si dedicò alla chirurgia e alla redazione di numerosi articoli di fisiologia ostetrica e patologia ginecologica. Nel 1915 si trasferì a Cagliari, dove istituì un ambulatorio gratuito e – con la guerra in corso – dovette prestare la sua assistenza a militari e feriti presenti sull'isola. Nel 1919 ritornò a Pavia come direttore della clinica universitaria e vi rimase fino al 1928, quando fu chiamato a Milano.

I tempi erano nel frattempo mutati: il fascismo aveva consolidato il suo regime e l'ostetricia, più che mai, stava diventando uno strumento di propaganda per la politica demografica del duce. Si assisteva in quegli anni alla prepotente affermazione del "paradigma eugenetico", che subordinava la libertà del singolo all'interesse collettivo per la "difesa della società e della razza" e in cui gli interessi dello Stato italiano si saldavano con quelli della Chiesa attraverso l'adozione di un'eugenica "quantitativa" (o "positiva") piuttosto che "qualitativa" (o "negativa", o "selettiva") come avveniva nei paesi nordici.

Alla repressione statale del controllo delle nascite si accompagnarono allora numerosi interventi pubblici volti a modernizzare le pratiche della maternità, a ridurre la mortalità infantile e a migliorare la salute e le condizioni di vita delle gestanti, delle partorienti e delle puerpere.

Negli anni tra le due guerre vi fu infatti non solo una vera proliferazione di servizi assistenziali pubblici per le famiglie, ma anche una spinta notevole alla professionalizzazione della pediatria, dell'ostetricia e della ginecologia, che la Clinica Mangiagalli visse in prima battuta proprio grazie alla direzione di Emilio Alfieri, uno degli apostoli più entusiasti della politica demografica del Regime.

L'Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI), fondata nel dicembre 1925 e riorganizzata nel 1933, di cui lo stesso Alfieri era stato promotore instancabile, aveva del resto contribuito a portare all'attenzione collettiva la necessità di tutelare la maternità "in funzione del divenire della stirpe".

A Milano ci si avviava inoltre verso una sempre più frequente ospedalizzazione del parto, sull'esempio delle grandi città avanzate come Berlino, New York e Parigi, e in Lombardia i ricoveri di donne in fin di vita andavano diminuendo, perché la popolazione cominciava a riconoscere l'utilità delle visite preventive.

Le mutate abitudini rendevano però la Clinica milanese, dopo più di vent'anni, sempre meno adeguata alle esigenze del servizio. Il problema principale continuava ad essere l'affollamento. Nonostante i letti fossero stati portati "con ripieghi ed artifici" a 250, quando Alfieri assunse la direzione le ricoverate arrivavano a raggiungere il numero di 300, costringendo il personale a sistemarle nei corridoi e nelle corsie.

Anche le attrezzature e gli impianti, un tempo all'avanguardia, erano ormai invecchiati e non si adattavano più alle nuove scoperte della scienza e della tecnica. Si resero dunque necessari un ampliamento dei fabbricati e una revisione complessiva di tutti i servizi e di tutta l'impiantistica, realizzati tra il 1931 e il 1936 grazie a un mutuo stipulato con la Cassa di risparmio delle province lombarde e a una fideiussione solidale accordata dalla Provincia. Tra gli altri, meritano un accenno i lavori di costruzione del "grande avancorpo" lungo la via Commenda, ovvero dell'attuale facciata della clinica, e quelli di ammodernamento della Sezione di radiologia e terapia fisica, che fu dotata di apparecchi modernissimi e affidata a un assistente radiologo specializzato sia in radiologia che in clinica ostetrico-ginecologica. I letti furono aumentati a 400 e fu attrezzato il nuovo reparto speciale per le gestanti tubercolose, già inaugurato nel 1929, che consentì a molte donne di portare a termine le loro gravidanze a rischio.

Tra le prime realizzazioni di Alfieri come direttore vi fu anche l'inaugurazione, il 1° giugno 1928, dell'Ambulatorio ostetrico-ginecologico, che in breve tempo aumentò in modo esponenziale la propria attività, giungendo nel 1931 a visitare circa 5000 pazienti. Nello stesso periodo (1° maggio 1928) fu aperto a Milano l'Istituto nazionale Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura del cancro, nella cui Sezione ginecologica, affidata alla direzione dello stesso Alfieri, fu distaccata la Sezione oncologica della Clinica ostetrica.

Sempre nel 1931, dopo venticinque anni di attività, la clinica ricordava il suo primo direttore Luigi Mangiagalli inaugurando un monumento alla sua memoria e ospitando il 30° Congresso della Società italiana di ostetricia e ginecologia.

Durante la direzione di Alfieri fu migliorata anche l'assistenza ai neonati, affidata nel 1932 ai medici dell'attigua Clinica pediatrica De Marchi e potenziata nel corso degli anni trenta. Il medico pediatra fu in seguito inserito nell'organico della Clinica come assistente ospedaliero e fu coadiuvato, a partire dal 1946, da altri medici e assistenti volontari della Clinica De Marchi.

In 30 anni di vita della "Mangiagalli", anche l'attività didattica era stata imponente: quasi 3000 allieve levatrici avevano seguito i corsi e 2081 di loro si erano diplomate; 926 medici ginecologi si erano perfezionati in questo periodo e a partire dalla fondazione dell'Università nel 1924, a loro si erano

Paola Zocchi - LA "MANGIAGALLI" - LA CLINICA OSTETRICO-GINECOLOGICA DEI MILANESI

aggiunti 790 giovani laureandi, molti dei quali avevano redatto la tesi utilizzando il materiale clinico dell'istituto stesso. Le pubblicazioni scientifiche della scuola milanese erano andate aumentando in modo esponenziale e dopo cinquantotto anni dalla loro fondazione continuavano a uscire gli "Annali di ostetricia e ginecologia", seguiti per cinquant'anni anche dalla rivista "L'Arte ostetrica", ora fusa con la "Gazzetta italiana delle levatrici".

I bombardamenti della seconda guerra mondiale diedero però un duro colpo all'attività dell'istituto, gravemente colpito nella notte del 15 agosto 1943: i ricoveri sotterranei in cui erano stati trasferiti medici e pazienti salvarono le vite umane, ma le bombe dirompenti e gli spezzoni incendiari ridussero in pochi istanti la clinica a un cumulo di rovine. Nell'arco di dodici ore tutta l'attività fu trasferita a Binasco, dove fu requisita e sgomberata in tempo record la scuola del paese. Solo sul finire del 1944 l'edificio fu ripristinato e poté tornare a funzionare, pur con notevoli disagi.

Gli anni 1951-1952 videro nuove opere di manutenzione e ammodernamento della clinica, con la costruzione di stanze più piccole e meno affollate per le degenti, di un impianto centrale per l'erogazione dell'ossigeno, di un nuovo blocco operatorio, di sale parto distinte e separate, di un apparecchio al protossido d'azoto per il parto indolore, di un reparto per i neonati immaturi più ampio e attrezzato.

Intanto, Emilio Alfieri era andato in pensione il 9 dicembre 1948 ed era morto improvvisamente pochi mesi dopo, il 10 maggio 1949, sostituito nella direzione della Clinica dall'allievo Carlo Vercesi, proveniente dall'Università di Pavia. Terminava così la seconda stagione di vita della maternità milanese e cominciava l'era dell'ospedalizzazione generalizzata del parto.

Bibliografia

Emilio Alfieri, *Per la tutela della maternità e la difesa della stirpe. Scritti medico-sociali (1905-1939) raccolti e ordinati dagli allievi nel 30° anno di insegnamento*, Fidenza, Mattioli, 1939.

Emilio Alfieri, *Un venticinquennio di vita della Clinica ostetrico-ginecologica "L. Mangiagalli"*, "Annali di ostetricia e ginecologia", XII bis (1931), pp. 1749-1754.

Francesco Cassata, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.

Franco Colloridi, *Morbilità e mortalità per gravidanza, parto e puerperio tra le ricoverate ostetriche nella Clinica "L. Mangiagalli" della R. Università di Milano nel triennio 16 ottobre 1927-15 ottobre 1930*, "Annali di ostetricia e ginecologia", I (1931), pp. 33-48.

Giorgio Cosmacini, *Milano capitale sanitaria. Modelli ideali, organizzativi, assistenziali, scientifici (1881-1950)*, Firenze, Le Monnier, 2002.

Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.

Carlo Decio, *Notizie storiche sulla ospitalità e didattica ostetrica milanese*, Pavia, Successori Fusi, 1906.

Fondazione e sviluppi della Clinica ostetrica e ginecologica "L. Mangiagalli" dal 1906 al 1952, "Annali di ostetricia e ginecologia", X (1952), pp. 837-894.

Enrico Decleva, *La nascita dell'Università degli studi*, in *Storia di Milano*, XVIII, *Il Novecento*, 2, Roma, Treccani, 1996, pp. 717-742.

Annalucia Forti Messina, *L'igiene a Milano nel 1906*, in *La scienza, la città, la vita. Milano 1906: l'Esposizione internazionale del Sempione*, a cura di Pietro Redondi e Domenico Lini, Milano, Skira, 2006, p. 61-72.

Gli Istituti clinici di perfezionamento 1° gennaio 1915 - 30 novembre 1924, Milano, Arti grafiche Pizzi e Pizio, s.d.

Luigi Mangiagalli, *L'insegnamento della medicina a Milano nel passato e nel presente*, in *Gli istituti di*

Paola Zocchi - LA "MANGIAGALLI" - LA CLINICA OSTETRICO-GINECOLOGICA DEI MILANESI

- perfezionamento in Milano, 25 settembre 1906 - 31 dicembre 1911, Milano, La Gutenberg, 1912.*
- Giovanni Moglia, *L'attività della sezione ginecologica dell'Istituto del cancro di Milano nei suoi primi due anni di vita*, "Annali di ostetricia e ginecologia", I (1931), pp. 49-55.
- Franco Moretti, *Sui necessari sviluppi della R. Clinica ostetrico-ginecologica di Milano in rapporto alla tendenza moderna dei parti con ricovero ed agli attuali criteri di tecnica ospedaliera per le cliniche della specialità ostetrico-ginecologica*, "Annali di ostetricia e ginecologia", I (1931), pp. 73-88.
- Natale Prisco, *Resoconto dell'attività della Sezione ginecologica dell'Istituto naz. Vittorio Emanuele III nei primi 10 anni di funzionamento*, "Annali di ostetricia e ginecologia", I (1940), pp. 3-33.
- Carlo Vercesi, *A cento anni dalla nascita di Luigi Mangiagalli*, "Annali di ostetricia e ginecologia", VI (1950), pp. 577-594.
- Carlo Vercesi, *Commemorazione di E. Alfieri*, "Annali di ostetricia e ginecologia", III (1949), pp. 257-271.
- Paola Zocchi, *Il "regno" di Mangiagalli: l'Istituto ostetrico-ginecologico*, in *Milano scientifica 1875-1924*, a cura di Elena Canadelli e Paola Zocchi, vol. 2, *La rete del perfezionamento medico*, Milano, Sironi, 2008, pp. 43-63.
- Paola Zocchi, *La Clinica ostetrico-ginecologica di Milano da Luigi Mangiagalli a Emilio Alfieri (1906-1948)*, in "Annali di storia delle università italiane", n. 11, 2007, pp. 237-250.

[14 giugno 2009]